sua breve e sfortunata vita Marco Zappavite, *di genitori ignoti del Pio Luogo di Udine*, che *era posto a balia da Teresa Poles moglie di Giacomo Pusiol*.

Col tempo, soprattutto dopo il primo anno di vita, arrivavano le classiche malattie infantili, ora quasi interamente debellate dalle vaccinazioni, o comunque non difficilmente controllabili con l'ausilio di antibiotici e antipiretici, ma un tempo invece pericolosissime. Fino al Novecento infatti *rosalia* (rosolia), *morbilli* (morbillo), *scarlatina*, *tosse pagana* o *tosse continua* o *ferina* o *convulsiva* (pertosse), *croup* o *crup* o *group* (difterite) e altre patologie tipiche dell'infanzia menavano strage fra le generazioni più giovani, sia direttamente, sia attraverso letali complicazioni encefaliche e broncopolmonari.

Solo per fare qualche esempio, un'epidemia di *varole* (vaiolo o varicella?) uccide diversi bambini fra i pochi mesi e i cinque anni nell'agosto del 1795, portandosi via anche alcuni figli dei conti di Polcenigo, tra i quali Pietro Francesco di Nicolò di quattro mesi; il morbillo arriva a uccidere diversi bimbi nel dicembre 1829, nel 1843, nel marzo-aprile del 1857 e nel maggio del 1866; la scarlattina infierisce nel 1838-39 e nel 1855, mentre la pertosse fa strage nel 1795-96, nel 1838, nel 1842, nel 1858 e nel 1862-63; la difterite poi colpisce nel maggio del 1865 e nel 1866. Non c'erano comunque soltanto le malattie esantematiche infantili: molti bimbi muoiono anche per *vermini*, *gastroenterite verminosa* o *elmintiasi*, a causa cioè di parassiti intestinali veicolati dalla scarsa igiene alimentare e ambientale. Per un paio di piccoli si parla anche di *crosta lattea* (segno forse di gravi allergie alimentari?).

Rimanevano poi molto diffuse, soprattutto nel periodo tardo-autunnale e invernale, le malattie broncopolmonari, dovute essenzialmente alle scarse difese dal freddo, sia per quanto riguarda il riscaldamento domestico, sia per quello fornito dagli abiti. Un caso particolare, che forse rientra in questa casistica, è quello del piccolo Isidoro Azzalini (quattro anni), figlio di un falegname originario di Roana, morto per *affezione infiammatoria* il 3 ottobre 1819 *in casa provvisoria* (una fredda capanna?) nella *Val di Paradiso*, ovvero in quella parte di Cansiglio ricadente sotto la giurisdizione di Polcenigo: si tratta di un piccolo appartenente alla comunità cimbra che dalla fine del '700 si era stanziata nella zona, provenendo dai Sette Comuni vicentini. Tra i piccoli morti, troviamo anche la figlia di un soldato di passaggio o di stanza a San Giovanni: è Caterina, figlia di Pietro Soss *militare ungarese* e di una veronese, volata in cielo a soli venti giorni d'età in una fredda giornata nel dicembre del 1801.

Freddo, scarsa e incongrua alimentazione, ignoranza, pratiche superstiziose, poca cura, sorveglianza inadeguata: a soffrirne erano le classi più povere e incolte, e quindi i piccoli che vi nascevano. Ma non si creda che le classi più agiate (nobili, mercanti, bottegai, medici) fossero immuni dal fenomeno della mortalità infantile.

Se usufruivano sicuramente di cospicui vantaggi rispetto alla massa contadina, dovevano spesso piangere anche loro la scomparsa di un figlio. Abbiamo visto il caso delle *variole* che nel 1795 colpirono mortalmente anche i piccoli conti di Polcenigo, ma vi sono tanti altri casi. Nel febbraio del 1781 muore per esempio la piccola Anna (tre anni), figlia del nobile Sebastiano Mainardi (i Mainardi erano una delle più importanti e ricche famiglie polcenighesi).

Continuando con gli esempi, il 31 luglio del 1785 conclude la sua breve esperienza terrena con la sepoltura nell'*avello* di famiglia Alvise Alessandro Fullini, due soli anni, figlio del conte Gio Batta; e un altro Alvise Alessandro (evidentemente il nome non portava fortuna!), figlio dello stesso conte, muore a tre anni nel 1790. A proposito di nomi sfortunati, non fu certo favorevole l'altisonante nome di Napoleone dato nel 1809 da Giovanni Antonio Melchiori, appartenente alla ricca borghesia locale, a un suo figlioletto, morto poi in soli due giorni. Il 19 dicembre 1837 cessa di vivere un neonato di un solo giorno, non ancora battezzato, figlio del *possidente* Gio Batta Melchiori e della contessa Elisabetta Fullini; due anni dopo, nel febbraio del 1839 se ne va a soli cinque giorni di vita un'altra figlia dei due, Caterina; altri due anni, e la sfortunata coppia perde un terzo figlio, Giovanni Antonio, *appena nato*. Nemmeno i medici e i farmacisti erano in grado di difendere adeguatamente i propri figli: il 17 marzo 1793 muore Maria Teresa Elisabetta, un anno e quattro mesi, figlia dell'eccellentissimo dottor Carlo Carini, illustre medico polcenighese, mentre nel 1818 vola al cielo Paolo Pietro di soli 30 giorni, figlio dello *speciale* (farmacista) polcenighese Gaetano Ferro, che perde pure una figlia di tre mesi, Maria, nel 1821.

Non si creda che bastasse superare il parto, i primi mesi, l'epoca dello svezzamento e i quattro-cinque anni per poter diventare grandi: parecchi altri perdevano la vita prima di arrivare ai dieci anni, soprattutto a causa delle già viste malattie broncopolmonari e gastrointestinali, ma anche di malattie infantili tardive e a volte di *affezione tetanica* (tetano). Un altro fattore di mortalità era poi costituito dagli incidenti per così dire domestici. I bambini erano infatti poco e mal sorvegliati, dato che spesso entrambi i genitori erano impegnati nel lavoro dei campi, della stalla o di casa. Venivano così affidati ai nonni o a fratelli e sorelle maggiori, non sempre vigili, o peggio ancora abbandonati a sé stessi.

D'altra parte i pericoli erano numerosi: non c'erano le automobili e l'elettricità, oggi i rischi maggiori per i bambini, ma in compenso esistevano tante altre occasioni di rischio: annegamenti in corsi d'acqua, fossi o cisterne (eventualità questa assai diffusa a Polcenigo, ricca com'è di acque), ma anche ferite mortali con attrezzi taglienti, scottature con il paiolo della polenta colmo d'acqua bollente o a causa di piccoli e grandi incendi nelle case, cadute dall'alto (fienili, poggioli) e quant'altro disgraziatamente si presentava. Qualche esempio fra i molti possibili: Pasqua